

Life & Style

SCAFFALE

La Hawkins ritorna con lo stagno delle annegate

Giunta al successo con il bestseller "La ragazza del treno", da cui è stato tratto anche un film, Paula Hawkins è di nuovo in cima alle classifiche con un nuovo thriller, "Dentro l'acqua" (Piemme). Leit motiv delle due storie la violenza sulle donne ma in questo romanzo la scrittrice conferma la sua abilità di costruire intrecci narrativi enigmatici e suggestivi e non racconta solo la contemporaneità ma si guarda indietro e racconta le storie delle vittime di un luogo maledetto, chiamato lo "Stagno delle annegate". Come nel primo libro la cifra narra-



tiva dell'autrice è la narrazione a molte voci, impegnativa e complicata, perché tutti sanno molto più di quello che fanno credere. Ambientato a Beckford, nel nord dell'Inghilterra, il romanzo si snoda attorno al fiume, quel corso d'acqua che è stato silenzioso spettatore di suicidi e di omicidi raccontati come suicidi, tutti di donne. Ricostruendo gli ultimi giorni della vita di Nel, la sorella Julia e la figlia Lena, in realtà, scoprono il fondo oscuro delle vite di molte altre persone, alcune insospettabili.

ANALISA STANCANELLI

L'intervista. La magistrata e scrittrice siracusana Simona Lo Iacono ha presentato il suo nuovo romanzo, intitolato "Il morso", ambientato nel 1848 in una Sicilia «colma di maschere, barocca, caratterizzata da tanti elementi che solo in realtà sono normali. Questa discrasia è centrale in tutta la vicenda»



Simona Lo Iacono durante la presentazione, ieri a Catania, del suo nuovo libro. Con lei Massimo Maugeri

INCONTRI

Il raduno dei compagni di scuola un richiamo dei pellerossa

GIOVANNA GIORDANO

Nei prossimi giorni rivedrò a Milano i miei compagni di scuola. Tutti, proprio tutti, come un raduno di gabbiani o reduci o soldati. Chissà come saremo. Il primo segnale è arrivato dai compagni delle medie della Mameli in via Linneo vicino al Liceo Beccaria. Su whatsapp hanno creato il gruppo "Mameli anni Settanta" e il giorno - da bravi milanesi - già stabilito: a cena tutti insieme venerdì 19 maggio da Giovanni al tredicesimo piano di un grattacielo.



Capofila Rubina, una elegante generale di corpo d'armata, sempre convincente magra magra che ha lavorato nella pubblicità. Come catenelle corrono messaggi e fotografie, commozioni e ricordi minimi che diventano importanti. La settimana bianca, la Rusconi, la gamba rotta di Nicoletta, i gatti di Cosima e il libretto rosso di Mao.

E mentre si snocciolavano come ciliegie i messaggi dei compagni delle medie, alcuni visti negli anni, altri scomparsi nelle vastità del mondo e delle possibilità, pensavo "eppure, chissà che ne è delle mie compagne tutte femmine delle elementari?" Quelle bambine con grembiule bianco inamidato e fiocco blu e un'aria religiosa e attenta sotto le ali di una maestra asburgica, Maria Luisa Lepore. E mentre la mia mente metteva a fuoco le tende alte fino al soffitto a ri-



ghe verdi e beige dell'aula, i banchi di legno con ancora il posto del calamaio e la piscina tiepida con le tesserine blu a mosaico, ecco il miracolo. Whatsapp si accende di una nuova chat "Un due tre stella", governata da un'altra generale, Paola che riesce a raccogliere le bambine, ormai grandi signore senza grembiule bianco. E questa volta un pranzo, domenica 21 maggio alla Cooperativa San Filippo Neri.

Ma che succede ai milanesi tutti, sessanta persone a me tanto care un tempo e quasi mai più viste che riappaiono tutte a maggio dell'anno 2017. Penso a strane radiazioni stellari che smuovono ricordi e sentimenti, tutti a maggio, dopo tanti anni, come un richiamo di pellerossa o di balene azzurre. Tra lacrime, riapertura a Gesso delle casse dei quaderni, bigliettini di carta e di concerti, partecipazioni di comunioni e foto scolastiche, ho prenotato l'aereo per la cena e il pranzo. Marco Vespa mio marito mi invita alla cautela e dice che tornerà delusa. Invece io tengo il cuore caldo e non credo così. Come è stata la vita con i miei compagni? Crudele o generosa? Lo racconterò nell'articolo di mercoledì la settimana prossima.

Le stagioni della pazzia

La protagonista del libro è Lucia, detta "la babba". L'autrice: «Mi affascina la narrazione degli ultimi, dei diversi. L'idea è quella di proporre una metafora delle dinamiche attuali»

GIORGIO ROMEO

«**I**n questo romanzo viene tratteggiato un preciso periodo storico, ma ciò che più mi affascina è la narrazione della condizione umana più fragile, degli ultimi, dei diversi. È nel cuore dei personaggi che trovo gli elementi di riflessione». A parlare è la magistrata e scrittrice Simona Lo Iacono, che abbiamo incontrato ieri alla libreria "Feltrinelli" di Catania, dove ha presentato, dialogando con Massimo Maugeri, il suo ultimo romanzo "Il morso" (Neri Pozza, 2017).

Una delle prime cose che colpisce di

questo libro è il titolo, come l'ha scelto?

«Si tratta di un episodio del romanzo: quello in cui la protagonista, Lucia Salvo detta "la babba" perché ritenuta pazza, rifiuta le avances di un giovane rampollo di una famiglia nobile palermitana. Il morso è l'emblema di questa sua ribellione che determinerà l'evolversi degli eventi».

La vicenda si svolge nel 1848, un anno molto importante per le sorti della Sicilia e dell'Europa. Quali motivi l'hanno spinto a scrivere un nuovo romanzo storico?

«La scelta temporale è stata dettata dal personaggio, che è realmente esistito. In tutti i miei romanzi, tuttavia, la storia è protagonista assieme ai personaggi primari e secondari. L'idea è quella di proporre una metafora delle dinamiche attuali».

A proposito di equilibri. Come ha coniugato accuratezza storica e narrazione? E come si è preparata alla sua stesura?

«Il rischio del romanzo storico è sempre quello di farne una sorta di saggio. È difficile districarsi tra la narrazione vera e propria e gli elementi realmente accaduti. Senza dubbio questo è il libro che mi ha più impegnata dal

IL LIBRO



Palermo, 1847. Lucia Salvo ha sedici anni, gli occhi come «due mandorle dure» e una reputazione difficile da ignorare: nella sua città, Siracusa, viene considerata una «babba», ossia una pazza. La nomea le è stata attribuita a causa del «fatto», ovvero il ricorrere di improvvise e violente crisi convulsive, con conseguente perdita della coscienza. "Il morso" è il nuovo romanzo di Simona Lo Iacono (Neri Pozza)

punto di vista della ricerca. Il punto di partenza è stata la lettura delle "Storie e leggende di Sicilia" di Luigi Natoli, dove viene riportata la vicenda di Lucia Salvo, anche se in maniera meno approfondita di quanto io faccia nel romanzo. Per quanto riguarda il contesto generale, invece, ho fatto molte ricerche sui particolari dell'epoca come il mobilio, i dettagli delle case dell'epoca, e il cibo. Ad esempio ho trovato molti carteggi che parlano dei "monsù", cuochi dei nobili, che venivano distinti dai cuochi dei borghesi, definiti "di paglietta". Infine il "Codice rosso di Sortino", una raccolta di vecchi comandamenti d'ordine dei feudatari siciliani, mi ha dato modo di colorire ulteriormente l'architettura del romanzo».

Che Sicilia è narrata ne "Il morso"? «Un'isola colma di maschere, barocca, caratterizzata da tanti elementi che solo in realtà sono normali. Questa discrasia è centrale in tutta la narrazione ed è lo specchio dei nostri tempi in cui sovrappoiamo facilmente i due piani e siamo immersi nella più totale confusione tra ciò che è normale e ciò che non lo è».

La vicenda porta la protagonista da Siracusa a Palermo. Cosa significa

questo viaggio?

«Siracusa è l'estremo Sud. Palermo rappresenta l'approdo nel capoluogo per eccellenza, il percorso verso una realtà che in apparenza dovrebbe essere per Lucia magnifica, colma di promesse e che invece svelerà i suoi lati nascosti».

Lei è un magistrato. Come si coniuga l'anima della scrittrice - tra l'altro celebrata con grandissimi successi, non ultimo il volume precedente finalista allo Strega - con quella della giurista?

«È possibile con grande disciplina. Processo e romanzo, tuttavia, hanno moltissime cose in comune: l'attività legislativa e quella di scrittura sono molto più simili di quanto si possa pensare e c'è sempre un trait d'union che mi porta a sovrapporre le due dimensioni».

In questo libro è presente il diritto?

«Certamente. C'è un tribunale della pazzia, con un grande processo che verrà celebrato ai danni della protagonista, che svelerà come lo strumento processuale possa diventare strumento di potere se non gestito con onestà intellettuale e assoluto distacco rispetto alla realtà che viene raccontata».

SCRITTI DI IERI

Il segretario del Pd si vuole accreditare come quello che dice al padre di dire tutta la verità: non sapeva di essere intercettato?

Una telefonata tra i Renzi che non chiarisce

TONY ZERMO

«**C'**è una strana telefonata tra Matteo Renzi e il padre Tiziano pubblicata al "Fatto quotidiano". Matteo dice: «Papà, devi dire ai pm la verità. Hai incontrato Romeo?». L'ex presidente del Consiglio sa bene che il padre è intercettato nell'ambito dell'inchiesta sulla Consip, la centrale degli appalti da 27 miliardi di euro e quindi si è ben preparato. Si dimostra preoccupato della posizione del padre, finge di non credergli quando dice che non ha avuto alcun incontro con l'imprenditore Romeo in una bettola, è inquieto perché teme che i movimenti paterni possano danneggiargli la carriera. È chiaro che qualche Procura ha passato delle carte al giornale di Travaglio fortemente o-

stiale a Matteo, ma così facendo il risultato è quello di smarcare Matteo dal padre trafficchino, al punto che è lo stesso Matteo che in un post racconta a suo modo quella telefonata con il padre imbarazzante e imbarazzato».

In fondo l'ex premier vuole apparire solo come un figlio preoccupato e tutto sommato scusabile se interviene con il padre e gli dice di non dire ai pm che ad una certa cena paterna c'era anche la moglie, cioè la madre di Matteo. I figli per gli italiani sono pezzetti e core e siamo disposti a perdonare tutto. L'errore di Matteo non è questo, né quello di truccare una telefonata, quanto il fatto che si ostini a difendere la Boschi e che dica «Ferruccio De Bortoli è ossessionato da me ed è stato furbetto nel promuovere il suo libro accusando la Boschi».



RENZI E, SULLO SFONDO, SUO PADRE

A parte il fatto che De Bortoli è molto più affidabile di Renzi e della sottosegretaria, c'è da considerare che buona parte degli italiani è convinta che la Boschi abbia mentito quando ha detto alla Camera di non essersi mai interessata della banca Etruria dove suo padre era vicepresidente e dove lavoravano anche il fratello e la sorella, una sorta di banca di famiglia. A questo punto, vero o no, sarebbe politicamente opportuno che Gentiloni dicesse alla Boschi di fare un passo indietro fino a quando la commissione d'inchiesta sollecitata da Renzi non abbia tratto le sue conclusioni. E siccome sappiamo quanto inutili siano le commissioni e quanto tempo si perda, sarebbe un modo elegante per eliminare finalmente l'inopportuna reginetta di Palazzo Chigi.